

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 25 agosto 2014



APPALTI

Sole 24 Ore	25/08/14	P. 4	Appalti senza tregua: norme riscritte 200 volte	Valeria Uva	1
--------------------	----------	------	---	-------------	---

GRANDI OPERE

Sole 24 Ore	25/08/14	P. 14	Il «miracolo» delle grandi opere	Valerio Castronovo	3
--------------------	----------	-------	----------------------------------	--------------------	---

INFRASTRUTTURE

Messaggero	25/08/14	P. 9	Ecco la lista dei 700 cantieri da sbloccare, il Lazio in testa	Gerardo Ausiello	4
-------------------	----------	------	--	------------------	---

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	25/08/14	P. 15	Innovazione in salita per le Pmi	Enrico Netti	5
--------------------	----------	-------	----------------------------------	--------------	---

PREVIDENZA

Italia Oggi Sette	25/08/14	P. 1	Professioni, sos contributi	Marino Longoni	7
--------------------------	----------	------	-----------------------------	----------------	---

Italia Oggi Sette	25/08/14	P. 3	Casse di previdenza a caccia di tutti i contributi non versati	Ignazio Marino	9
--------------------------	----------	------	--	----------------	---

La lunga crisi
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Sblocca-Italia
L'ennesima riforma del Codice dei contratti è al sesto punto del decreto legge

Il tema «caldo»
Per le cause di esclusione dalle gare in tre anni 22 correzioni al testo

Appalti senza tregua: norme riscritte 200 volte

In otto anni sono intervenuti tutti i quattro governi

Valeria Ulva

La riforma degli appalti è al sesto punto dei dieci di cui si compone il decreto Sblocca-Italia che il Governo si appresta a varare venerdì. L'intervento sul Codice dei contratti è uno dei tasselli messi in campo da Renzi insieme alla manovra sulle infrastrutture (con 30 miliardi di opere da rimettere in moto anche attraverso semplificazioni) e a quella sui piccoli cantieri (il piano dei 6 mila campanili e le oltre 1.400 segnalazioni arrivate direttamente dai sindaci su lavori fermi).

Ma la riforma del Codice dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture non avrà il sapore della novità. Al contrario, per le imprese che negoziano con la pubblica amministrazione rischia di essere un film già visto. Molte volte. Già perché il Codice dei contratti pubblici (il Dlgs 163/2006), vecchio di soli otto anni, ha subito finora 223 interventi, una media di oltre due al mese per tutti i cento mesi di vita del provvedimento.

Quando fu varato il decreto 163 nel 2006 fu salutato come strumento di grande innovazione proprio perché accorpava in un Testo unico tutte le norme per i contratti pubblici. L'illusione di stabilità è durata poco: a colpi di decreti legge di somma urgenza, leggi di stabilità e leggine varie il Codice è sì rimasto unico ma è stato riscritto e ritoccato appunto 223 volte (si veda la scheda a fianco). Senza contare, poi, le altre norme che

senza andare a incidere direttamente sul decreto 163 hanno avuto comunque un impatto sulla materia: dalla trasparenza per la Pa al nuovo codice antimafia, all'anticorruzione tanto per citare un esempio.

Obiettivi diversi

Tutti i quattro Governi che si sono succeduti in questo arco di tempo hanno voluto sperimentare la propria ricetta per i contratti pubblici. Con obiettivi anche molto diversi tra loro. La riforma più corposa è quella a firma Berlusconi-Tremonti-Matteoli del 2011: il decreto sviluppo infatti conteneva oltre 100 modifiche

del Codice. La spinta, soprattutto nelle intenzioni di Tremonti, era quella ad arginare il vorticoso aumento dei costi delle grandi opere. Si spiegano così i tetti imposti alle varianti in corso d'opera e alle riserve contabili, ovvero alle richieste di aumenti avanzate dai costruttori.

Sempre al 2011 risale il primo e più sostanzioso intervento sulla norma più tormentata del Codice appalti: l'articolo 38 sulle cause di esclusione dalle gare. Soltanto con il Dl sviluppo ha subito 18 modifiche. Certo, l'importanza è centrale, perché è la norma che allarga o restringe il perimetro dei concorrenti e dunque il mercato. E forse è proprio per questo che l'articolo 38 è rimasto in balia delle urgenze e delle pressioni del momento: dopo la riscrittura datata maggio 2011 si è avvertita di nuovo l'esigenza di un ritocco sei mesi dopo per aprire alle Pmi (Statuto imprese) e il mese successivo per l'autocertificazione (legge di stabilità). A febbraio 2012, in nome della semplificazione, anche Monti ha voluto lasciare un piccolo segno, rendendo più flessibile la sanzione dell'esclusione dalle gare con il Dl "semplifica-Italia". Tutto qui? No di certo. L'ultima puntata (per ora) porta la data del 18 agosto scorso, quando la legge di conversione del Dl 90/2014 ha reso sanabili alcuni errori formali nella documentazione. Per chi avesse perso il conto, in tutto fanno 22 modifiche. Nate con l'intento di semplificare e agevolare la

partecipazione agli appalti, ma impossibili da "digerire" con facilità per qualsiasi operatore.

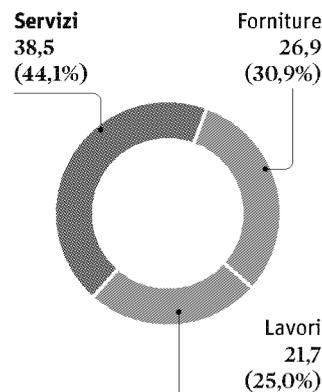
Ed è sempre la semplificazione, insieme con il sostegno ai capitali privati per le infrastrutture, la chiave di volta delle modifiche targate Monti. Il primo obiettivo è basato soprattutto sulla banca dati dei contratti pubblici (Avcpass), che doveva eliminare alle imprese l'onere di documentare i requisiti di gara, ma che tra farraginosità, ritardi e cancellazione dell'Authority non è ancora partita. Project bond, riforma della finanza di progetto e defiscalizzazione degli investimenti privati, poi, sono l'eredità dell'ex ministro banchiere, Corrado Passera. Letta si è distinto invece per la solidarietà alle aziende in crisi di liquidità, con alcuni ammorbidimenti procedurali.

Lo sblocca-Italia

Ora tocca a Renzi che ha annunciato l'ennesima riforma del Codice degli appalti («con delega legislativa»), presentando le linee guida dello Sblocca-Italia. Finora il suo Governo è intervenuto solo sull'Authority di settore, prima rafforzandone i compiti di vigilanza sulla spesa (Dl Irpef) e due mesi dopo cancellandola. Ora il ridisegno dovrebbe essere più organico. Dalla sua, stavolta, il premier ha il fatto che le modifiche sono necessarie per recepire, entro il 2016, l'ulteriore tornata di direttive europee sugli appalti.

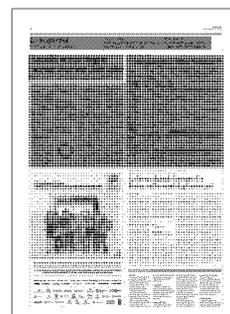
Mercato in frenata

Contratti pubblici nel 2013
Importi in miliardi di euro



Fonte: elaborazione Ance su dati Avcp

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sequenza delle modifiche**GOVERNO BERLUSCONI IV (MAGGIO 2008 - NOVEMBRE 2011)**

Provvedimento	Numero modifiche	Sintesi
Decreto sviluppo Italia DL 70/2011	102	È l'intervento di riforma più corposo. Due le principali linee guida: 1) Contenimento dei costi delle grandi opere attraverso limiti alle varianti e alle riserve e sanzioni per le liti temerarie 2) Snellimenti procedurali quali ad esempio ampliamento della trattativa privata in caso di gara deserta, white list, riduzione dei tempi per la conferenza di servizi
Decreto appalti Difesa Dlgs 208/2011	7	Applicazione del Codice appalti anche ai contratti per la difesa con alcune specificità
Statuto delle imprese Legge 180/2011	9	Interventi di tutela delle Pmi anche negli appalti attraverso il frazionamento in piccoli lotti delle gare, minori controlli in fase di gara, il pagamento diretto dei subappaltatori da parte dell'amministrazione al posto della grande impresa

GOVERNO MONTI (NOVEMBRE 2011 - APRILE 2013)

Decreto salva Italia DL 201/2011	32	Il primo intervento dei tecnici di Monti si concentra soprattutto sulla spinta ai capitali privati nelle opere pubbliche: si allarga il perimetro del project financing e si interviene sulle concessioni di lavori pubblici. Inoltre risolti alcuni problemi legati ai fallimenti degli appaltatori
Legge stabilità 2012 Legge 183/2011	3	Sempre in chiave di coinvolgimento dei privati nel finanziamento delle infrastrutture concessa la defiscalizzazione per gli investimenti privati in opere pubbliche
Decreto cresci Italia (DL 1/2012)	16	Ennesimo intervento sulle infrastrutture da realizzare con capitali privati: nascono i project bond e il contratto di disponibilità
Legge anti-usura Legge 3/2012	1	Anche l'usura tra i reati che fanno scattare la fine del contratto
Decreto semplifica Italia DL 5/2012	9	In materia di appalti la semplificazione passa per una banca dati dei contratti pubblici in cui le amministrazioni possono controllare direttamente la storia e i requisiti dei candidati agli appalti. L'obiettivo è di eliminare le certificazioni a carico delle imprese
Semplificazioni tributarie DL 16/2012	1	Chiarisce quali irregolarità fiscali fanno scattare l'esclusione dalle gare
Spending review DL 52/2012	2	Trasparenza e monitoraggio più incisivo della spesa pubblica per contratti di appalto di lavori, servizi e forniture
Decreto sviluppo-bis DL 179/2012	9	Spese di pubblicità legale dei bandi diventano a carico delle imprese
Trasparenza Legge 190/2012	1	Salva il valore legale della pubblicità dei bandi sui quotidiani

GOVERNO LETTA (APRILE 2013- FEBBRAIO 2014)

Decreto Fare DL 69/2013	11	Mano tesa alle imprese provate dalla crisi: ripristinata l'anticipazione di un 10% dell'appalto a inizio lavori e prorogati i requisiti morbidi per accesso alle gare. Riforma del Durc
Decreto destinazione Italia DL 145/2013	3	Sostegno ai subappaltatori per crisi di liquidità degli appaltatori
Legge di stabilità Legge 147/2013	1	Nuovi obblighi delle grandi imprese verso gli affidatari

GOVERNO RENZI (FEBBRAIO 2014 - OGGI)

Decreto Irpef DL 66/2014	4	Il primo provvedimento del Governo Renzi dà una ulteriore spinta all'accelerazione di acquisti di beni e servizi attraverso centrali di acquisto e sorveglianza sui prezzi. Interventi anche sulla pubblicità dei bandi
Riforma della Pa DL 90/2014	12	Sopprime l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici e ne trasferisce le funzioni all'Autorità anticorruzione di Cantone. Sotto osservazione anche le varianti alle opere sopra i 5 milioni. Interventi anche sugli appalti centralizzati dei Comuni non capoluogo (proroga) e sulle cause di esclusione dalle gare. Rafforzate le sanzioni per le liti temerarie

RICETTE PER LO SVILUPPO/1

Il «miracolo» delle grandi opere

Sulle infrastrutture puntava anche il «Piano Vanoni» degli anni 50

di **Valerio Castronovo**

Particolarissimi sconti fiscali per le infrastrutture figurano nel decreto legge "Sblocca Italia", previsto nel Consiglio dei ministri di fine agosto. Le opere pubbliche, insieme all'edilizia, erano le leve su cui faceva affidamento anche lo "Schema" per lo sviluppo del reddito e dell'occupazione (a cui venne dato poi il nome di "Piano") che il ministro del Bilancio, Ezio Vanoni, mise a punto insieme a Pasquale Saraceno, 60 anni fa, nell'agosto 1954, durante alcuni giorni di vacanza che essi passarono in Valtellina, a Morbegno e in Val Masino.

Ministro del Commercio estero nel 1947, Vanoni aveva svolto un ruolo di rilievo dal 1948 al 1953, quale titolare delle Finanze (a lui si dovevano, fra l'altro, la riforma tributaria e l'istituzione dell'Eni); Saraceno, un veterano dal 1933 dell'Iri (dove dirigeva il Servizio studi), era stato fra i promotori della Svimez e proprio nell'ambito dell'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno (un cenacolo di autorevoli meridionalisti e giovani studiosi di valore) s'era avviato - in coincidenza con la redazione di un documento presentato in aprile all'Oece sulla struttura dualistica dell'economia italiana - un progetto inteso a individuare e valutare quali avrebbero potuto essere i fattori propulsivi per una crescita dell'economia e del lavoro e per la riduzione del divario fra Nord e Sud.

L'annuncio da parte di De Gasperi, in giugno, al Congresso della Dc a Napoli, che Vanoni stava lavorando a un piano in grado di «assicurare a ciascu-

no un lavoro, una casa, una sussistenza degna di un uomo libero», suscitò naturalmente molte aspettative. Si era ormai esaurita la spinta impressa all'economia italiana dal recupero nel dopoguerra degli impianti non totalmente utilizzati, dalla ripresa fisiologica dell'agricoltura e dagli aiuti straordinari del Piano Marshall; inoltre s'era manifestato un disavanzo complessivo della bilancia commerciale, che registrava saldi attivi soltanto con la Svizzera e la Germania occidentale.

In pratica, lo "Schema" di sviluppo a cui lavorò, sotto la regia di Vanoni, un gruppo di esperti della Svimez e di consulenti stranieri (tra i quali Paul Rosenstein Rodan e Jan Tinbergen) era una sorta di "manifesto", di disegno di programmazione, per una politica economica di lungo periodo, che assicurasse un efficace coordinamento dei provvedimenti dello Stato e un buon funzionamento del mercato. In sostanza, nell'arco di un decennio ci si proponeva di conseguire tre obiettivi: la creazione di quattro milioni di posti di lavoro nei settori industriale e terziario, che compensassero la riduzione dell'occupazione agricola (destinata a scendere, stando alle previsioni, dal 41 al 33% del totale); il superamento del divario Nord-Sud attraverso la promozione degli investimenti nel comparto industriale; il raggiungimento dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Affinché tutto ciò si realiz-

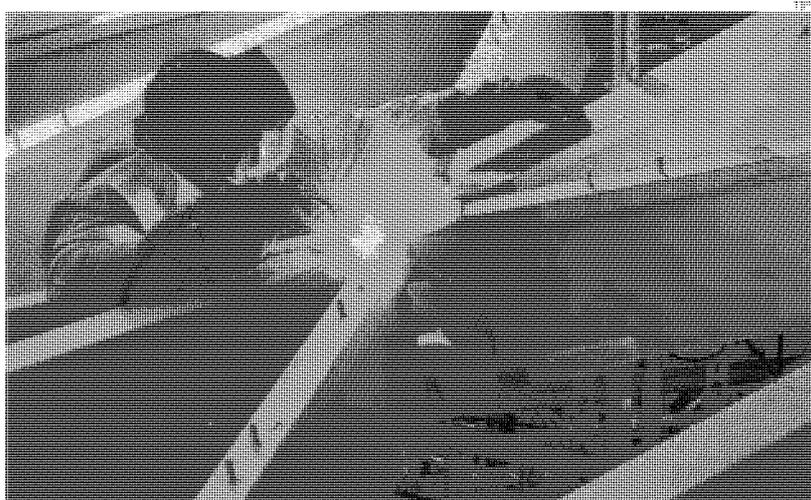
zasse, si calcolava che ci sarebbero voluti un tasso di sviluppo medio annuo del 5%, un costante aumento della propensione al risparmio, e un mutamento della ripartizione settoriale e territoriale degli investimenti, sostenuti in particolare dallo Stato e dalle imprese pubbliche.

Approvato alla fine del 1954 dal Governo centrista presieduto da Mario Scelba, questo "Piano" raggiunse, alla fine del decennio, alcuni risultati di rilievo: come, l'aumento di 2,6 milioni di addetti nell'occupazione extra-agricola (sebbene l'esodo dalle campagne fosse stato superiore alle previsioni) e l'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Inoltre, il varo dello "Schema Vanoni" concorse alla decisione della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo di incrementare i suoi prestiti, di cui venne a beneficiare la Cassa del Mezzogiorno.

Tuttavia, furono soprattutto l'aumento della produttività per unità di lavoro e gli effetti dei progressi tecnologici e organizzativi, con le relative economie di scala, nonché l'incipiente espansione della domanda di beni di consumo durevoli, a determinare un salto di qualità, nel giro di pochi anni, rispetto all'idea di un'evoluzione assai più graduale in cui s'impennava il Piano Vanoni. D'altra parte, agì da acceleratore l'adesione dell'Italia nel marzo 1957 alla Comunità economica europea e, quindi, l'impegno per una progressiva liberalizzazione degli scambi.

Sta di fatto che mano pubblica e mano privata posero, ognuna per la propria parte, le basi del "miracolo economico".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Schema» vincente. Il «Piano» approvato dal governo Scelba nel 1954 puntava sulle infrastrutture e diede buoni risultati: la stessa ricetta si ritrova anche nel Dl sblocca-Italia



Ecco la lista dei 700 cantieri da sbloccare, il Lazio in testa

IL CASO

NAPOLI Quasi 700 cantieri «fantasma», a voler essere ottimisti. Sono le opere avviate ma interrotte per mancanza di fondi e problemi tecnici, o peggio ancora quelle concluse ma che non verranno mai inaugurate perché non conformi alla legge o ai requisiti contrattuali. Una lunga e inquietante *black list* che non risparmia nessuno, neppure le virtuose province autonome di Trento e Bolzano o l'illuminata Valle d'Aosta, e che, come una livella, mette sullo stesso piano Nord, Centro e Sud. È un male tutto italiano quello degli interventi programmati ma rimasti nel cassetto. Tant'è che il governo Renzi punta ora ad utilizzare i fondi europei non spesi per completare proprio le opere bloccate.

Eccola allora la mappa, in possesso del ministero delle Infrastrutture, delle opere incomplete, segnalate a Roma direttamente da Regioni, Province e Comuni, che sperano dunque di poter ottenere da Palazzo Chigi il supporto tecnico ed economico necessario per farle ripartire. L'elenco delle incompiute, che è poi l'anagrafe del ministero delle Infrastrutture voluta dal governo Monti nel 2011, non è ancora definitivo ma le cifre già non passano inosservate: da una parte all'altra del Paese vanno rimessi in moto complessivamente 671 cantieri (e mancano ancora i dati della Calabria). Quanto valgono? Sommando il lungo elenco, si arriva un patrimonio da 2,6 miliardi di euro che necessita almeno di un altro miliardo e mezzo per essere recuperato, valorizzato e messo in funzione. In totale 4 miliardi bloccati. Eppure, stando agli esperti, i numeri sono destinati a crescere perché molti cantieri non sarebbero stati segnalati. Qualche esempio? Come scrive Il Sole 24 Ore, tra le lacune più clamorose rientra a pieno titolo il cantiere del Palasport di Tor Vergata a Roma, firmato da Santiago Calatrava e ridotto a uno scheletro per mancanza di fondi.

IL QUADRO NAZIONALE

Ma quali sono i cantieri che governo ed enti locali cercheran-

no di sbloccare? Si tratta soprattutto di strade e collegamenti viari, scuole da costruire o mettere in sicurezza, ospedali da ristrutturare o ampliare, impianti sportivi, fogne e depuratori. Guida la speciale classifica negativa il Lazio, con ben 82 opere in sospeso, che valgono finora 250 milioni di euro: a conti fatti, ne servirebbero altri 78 per terminare gli interventi avviati. Seguono a ruota Sardegna e Sicilia: nel primo caso si dovrà lavorare per rimettere in moto 68 progetti (vanno trovati altri 22 milioni), nel secondo per farne ripartire 67 (mancano 98 milioni). La musica non cambia in Puglia, dove serve una copertura di oltre 100 milioni per sbloccare 59 interventi. Anche al Nord il quadro non

è dei migliori. Già, perché in Veneto e Piemonte sono 25 i cantieri «fantasma», in Lombardia 19, in Liguria 18. E la sola provincia autonoma di Bolzano batte il Friuli Venezia Puglia, con 14 flop a 13. D'accordo, si dirà, almeno nelle regioni centrali le cose vanno diversamente. E invece no. In Toscana, infatti, ci sono 43 situazioni su cui bisogna vederci chiaro per poi

DAL NORD AL SUD STILATO L'ELENCO DELLE INCOMPIUTE: PER IL RILANCIO PRIORITY A STRADE SCUOLE E OSPEDALI

agire allo scopo di rimuovere gli ostacoli, in Abruzzo 33, nelle Marche 20. Insolitamente virtuosa la Campania, con appena 10 opere mai terminate (a cui bisogna aggiungere quelle statali e sovraregionali).

È il caso di quattro alloggi di edilizia residenziale pubblica a Calvi Risorta, comune di 6mila anime in provincia di Caserta; dei lavori di ristrutturazione di un ex plesso scolastico da adibire a centro socioeducativo nel comune di Arzano, in provincia di Napoli; della messa in sicurezza di un istituto scolastico e del completamento di un impianto sportivo a Montoro e Ottati, rispettivamente in Irpinia e nel Salernitano.

Gerardo Ausiello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Competitività/1. Indagine Fondazione Impresa: è calato del 10% il numero delle piccole aziende che rinnovano prodotti e processi

Innovazione in salita per le Pmi

Per tornare a investire si punta sulla «nuova Sabatini» e sulla «Tremonti quater»

Enrico Netti

■ Agganciare il treno dell'innovazione. Dovrebbe essere un passo di ordinaria amministrazione per le imprese italiane, ma questa regola non vale per tutte. Nel biennio 2013-2014 le aziende con meno di venti addetti che hanno innovato segnano un calo di dieci punti. Solo una "piccola" su cinque è riuscita a investire per apportare dei miglioramenti all'attività. Nel biennio 2010-2011 il valore era di poco superiore al 29 per cento. È quanto rivela un'indagine di Fondazione Impresa che ha analizzato l'andamento dei processi di ammodernamento nell'universo delle piccole aziende. Il trend è in calo in tutto il paese, ma al Nord si concentrano tassi di rinnovamento superiori alla media nazionale.

A rallentare l'attività di R&S è soprattutto la lunga crisi, che ha portato via via a prosciugare le risorse finanziarie degli imprenditori: lo conferma un terzo del campione intervistato. Tra le concause, l'idea che le innovazioni non siano necessarie per soddisfare la clientela o la convinzione che facciano già parte del know how.

«Con un clima di fiducia al minimo parecchie aziende preferiscono non avventurarsi su nuove vie, rimandando gli investimenti a tempi migliori - spiega Daniele Nicolai, ricercatore di Fondazione Impresa -. L'innovazione nelle piccole avviene a cicli, quasi "a balzi", e non sempre in modo continuativo».

Progressi spesso nella testa di poche persone. «In una piccola realtà, se ben gestita, si può fare innovazione anche ad altissimi livelli e spesso ciò è legato alla persona stessa dell'imprenditore - aggiunge Marina Puricelli, docente senior della Sda Bocconi -. Il valore dei risultati viene poi ri-

conosciuto sui mercati internazionali».

Nel manifatturiero, in un caso su due, le innovazioni sono quelle legate al prodotto, un record rispetto al passato; nel 44% dei casi si è lavorato anche sul processo, dove dominano l'automazione e l'introduzione di nuovi macchinari, e nel 22,7% sul modello organizzativo. Per quanto riguarda l'innovazione di prodotto, l'indagine evidenzia un impegno che punta a introdurre nuovi modelli, segno che una minoranza (16%) delle piccole aziende riesce a percorrere la via di un elevato salto di qualità.

Una via resa più agevole da provvedimenti come la "nuova

L'IMPEGNO MAGGIORE

Nel settore manifatturiero, in un caso su due, gli interventi hanno riguardato il prodotto: un record rispetto al passato

Sabatini" e la "Tremonti quater", che dovrebbero stimolare gli imprenditori al rinnovamento di macchinari e impianti. «Ben vengano gli incentivi, ma occorre alleggerire anche la pressione fiscale», rimarca la Puricelli.

«Le imprese non crescono perché non investono in innovazione, un motore che porta a una crescita dimensionale e sui mercati esteri - ricorda Paolo Boccardelli, ordinario di Economia e gestione delle imprese e strategia d'impresa alla Luiss -. L'unico modo per uscire dalla crisi è investire in ricerca, anche con l'aiuto di questi provvedimenti».

La "nuova Sabatini" riscuote un buon successo tra le "piccole" del manifatturiero: il 4,6% del campione interpellato da Fonda-

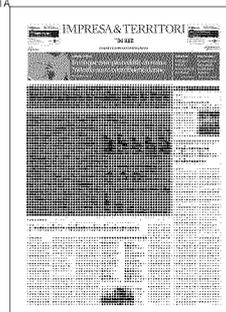
zione Impresa ha già fatto richiesta degli incentivi, privilegiando i macchinari per la produzione. In prospettiva l'interesse per questo bonus è destinato a crescere ed entro la fine dell'anno la quota di piccole che ne faranno richiesta salirà all'8,5 per cento. E anche la "Tremonti quater" dovrebbe dispiegare i suoi effetti.

«Senza la "nuova Sabatini" quest'anno avrei rinunciato», dice Mauro Zampieri, alla guida del calzaturificio Gritti. Alla fine di luglio l'imprenditore ha ordinato due banchi da taglio Cad del valore di 300mila euro. «Nelle prossime settimane investiremo 850mila euro in attrezzature e macchinari - aggiunge Francesco Mangione, presidente della Spi Finestre -. Lo stimolo maggiore arriva dal credito d'imposta, che ci permetterà di migliorare i processi e gli standard di sicurezza». Anche Giampaolo Sabbatini, a.d. della Sirius (sistemi di sicurezza), sta pianificando alcuni investimenti, mentre Florenzo Vanzetto, a.d. della Vrm (meccanica di precisione), a inizio agosto ha ordinato nuovi macchinari per un valore di due milioni. «Sto analizzando il decreto del Fare e calcolando la media degli investimenti nel quinquennio: poi deciderò quale sarà lo strumento più vantaggioso».

Le opportunità ci sono e per progredire basta poco. Secondo l'indagine, per i due terzi del campione l'investimento maggiore è stato sotto i 25mila euro. Un budget low cost, ma redditizio. Il 90% di chi ha investito dice di essere soddisfatto delle scelte fatte: il 43% è riuscito ad ampliare le proprie posizioni sul mercato interno, il 39% ha fatto progressi all'estero e l'8% riesce a lavorare in sub-fornitura.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

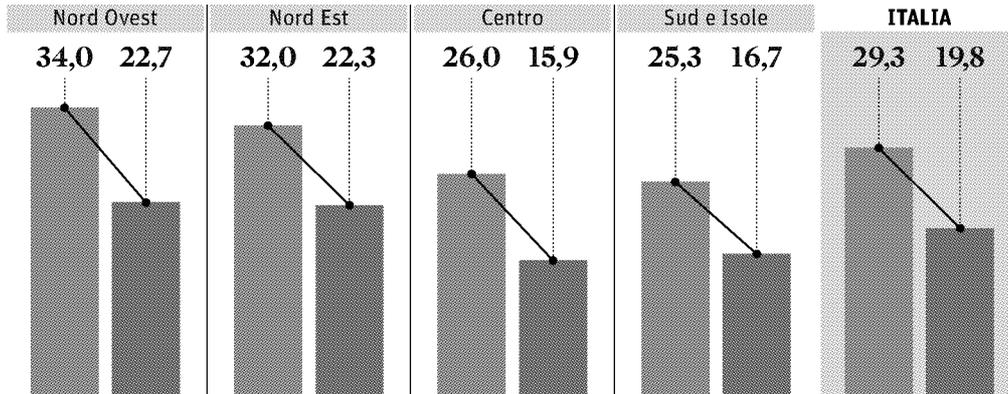


Uno scenario difficile

FRENA SOPRATTUTTO IL NORD OVEST

Trend delle piccole imprese che hanno fatto innovazione. **Valori percentuali**

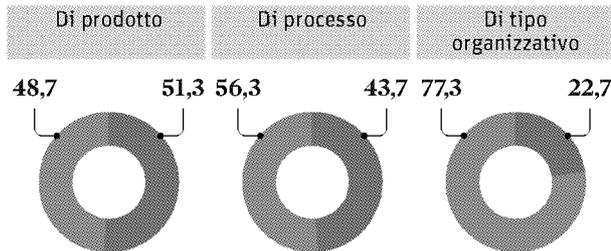
■ Biennio 2010/11 ■ Biennio 2013/14



GLI AMBITI

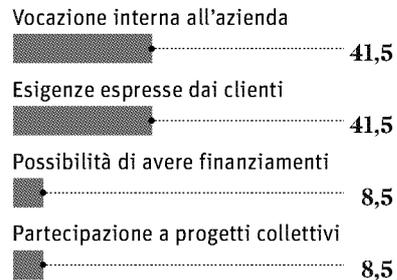
Tipologie di novità introdotte nell'ultimo biennio
In percentuale

■ Si ■ No



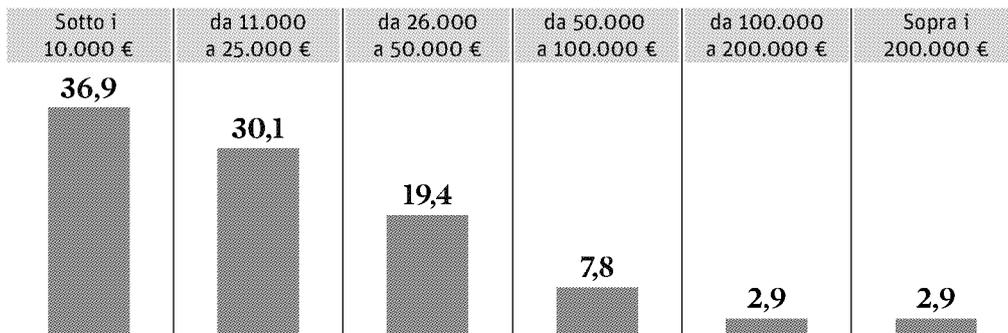
CRESCERE LA SPINTA DEI CLIENTI

Le motivazioni che portano all'innovazione. **In percentuale**



RICERCA LOW COST

Risorse destinate al principale investimento in innovazione nel biennio 2013-2014. **In percentuale**



Fonte: Fondazione Impresa

Professioni, sos contributi

Nei bilanci delle casse circa 2 miliardi di crediti previdenziali non versati dagli iscritti. Corte conti invita alla tolleranza zero. E parte la controffensiva degli enti

DI MARINO LONGONI mlongoni@class.it

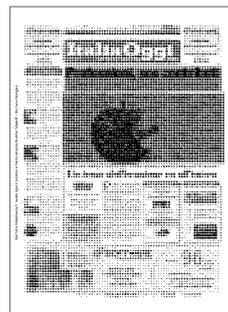
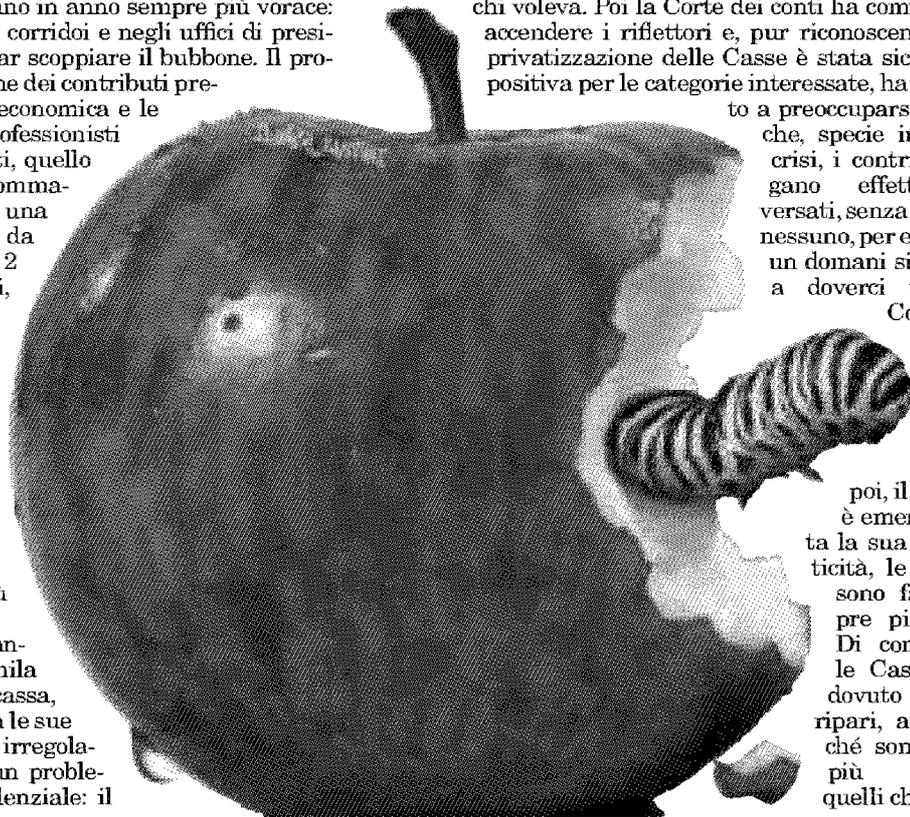
Le Casse di previdenza dei liberi professionisti sono rose da un tarlo che si fa di anno in anno sempre più vorace: se ne parla a mezza voce nei corridoi e negli uffici di presidenza, ma si preferisce non far scoppiare il bubbone. Il problema è quello della riscossione dei contributi previdenziali. Complice la crisi economica e le difficoltà che incontrano i professionisti a farsi pagare dai loro clienti, quello che era un fenomeno tutto sommato fisiologico sta diventando una valanga sempre più difficile da tenere sotto controllo. Sono 2 miliardi i crediti non riscossi, anche se non tutte queste mancate entrate derivano da inadempimenti contributivi. Negli ultimi anni molte Casse sono passate al contrattacco, adottando misure di restituzioni nei termini, riduzioni di sanzioni, facilitazioni di pagamento, rateizzazioni. Ma non è bastato. E adesso si sta cominciando a pensare a metodi più bruschi.

I problemi più grossi li hanno Cassa forense (oltre 50 mila posizioni irregolari) e Inarcassa, ma anche Cassa ragionieri ha le sue gatte da pelare, con 16 mila irregolarità su 35 mila iscritti. C'è un problema storico di cultura previdenziale: il

mancato versamento dei contributi fino a poco tempo fa non era considerato da molti professionisti un vero e proprio inadempimento. I contributi li pagava, sostanzialmente, chi voleva. Poi la Corte dei conti ha cominciato ad accendere i riflettori e, pur riconoscendo che la privatizzazione delle Casse è stata sicuramente positiva per le categorie interessate, ha cominciato

a preoccuparsi del fatto che, specie in anni di crisi, i contributi vengano effettivamente versati, senza sconti per nessuno, per evitare che un domani sia lo Stato a doverci rimettere.

Con l'introduzione dell'obbligo dei bilanci a 50 anni, poi, il problema è emerso in tutta la sua drammaticità, le regole si sono fatte sempre più strette. Di conseguenza le Casse hanno dovuto correre ai ripari, anche perché sono sempre più numerosi quelli che non rie-



scono a tenere il passo dei versamenti contributivi, sempre più costosi proprio per fare fronte alla necessità di garantire l'equilibrio previdenziale anche nel lungo periodo. Ogni categoria ha i suoi problemi particolari: i farmacisti non riescono a farsi pagare in modo puntuale dallo Stato; i ragionieri erano abituati a fatturare parte della loro attività a una società di servizi con ciò evitando di versare i contributi previdenziali, finché l'ente di previdenza ha cominciato a chiedere i contributi anche sull'utile che il professionista prelevava da molte di queste società; per gli avvocati c'è un eccesso di litigiosità tipica della categoria e il fatto che non esisteva obbligo contributivo se il reddito dichiarato era inferiore a 10.300 euro, la caduta di questo baluardo sta scatenando polemiche a non finire; per i consulenti del lavoro la contribuzione era legata all'anzianità professionale, ma non sempre un consulente anziano ha un reddito più alto di uno giovane, e anche questo ha generato difficoltà nei versamenti.

Per vari motivi nel corso degli anni si sono accumulate masse di crediti non riscossi che ora non sono più tollerabili. Non a caso la Corte dei conti sta lanciando appelli sempre più perentori alle Casse a curare con maggior determinazione la riscossione coattiva.

Così tutte le Casse hanno dovuto prendere atto che gli anni delle vacche grasse sono finite. E hanno dovuto correre ai ripari. Con riapertura dei termini, dilazioni e rateizzazioni, abbattimento di sanzioni: pochi maledetti e subito. Ma questo potrebbe non bastare e qualcuno sta già pensando di passare alle maniere forti. Per esempio la Cassa forense, dopo aver concesso dilazioni di pagamento e rateizzazioni anche a dieci anni, ha provveduto a compilare l'elenco dei contribuenti ancora inadempienti e li si sta ora trasmettendo agli ordini territoriali di competenza perché assumano gli opportuni provvedimenti sanzionatori.

I pasti gratis sono proprio finiti.

— © Riproduzione riservata —

La Corte dei conti punta i fari sulle gestioni autonome e invita a essere meno tolleranti

Casse di previdenza a caccia di tutti i contributi non versati

DI IGNAZIO MARINO

Le casse di previdenza cambiano passo sulla riscossione dei contributi pregressi. Sarà perché la necessità di far quadrare i conti, dopo la riforma che ha imposto bilanci a cinquant'anni, si è fatta più stringente. O perché la crisi, riducendo i fatturati dei professionisti, ha favorito i ritardi nei pagamenti. Di fatto, situazioni come quelle dei ragionieri iscritti alla Cnpr (16 mila su 35 mila in posizione irregolare) o degli avvocati iscritti a Cassa forense (50 mila su 150 mila nel 2012) sono diventate non più tollerabili. E i rispettivi enti (come molti altri), aiutati nell'operazione di recupero dai continui inviti della Corte dei conti, stanno mettendo in atto tutte le azioni possibili: dall'abbattimento delle sanzioni alla rateizzazione in cinque anni di quanto dovuto fino alla minaccia di cancellazione dall'albo degli iscritti. Stando alle ultime delibere della magistratura contabile (si veda tabella in pagina), si aggira intorno ai 2 miliardi la cifra dei versamenti non effettuati nei termini da parte di consulenti del lavoro, avvocati, ingegneri e architetti, geometri, ragionieri e perfino farmacisti e infermieri. Anche se va chiarito che le somme messe a bilancio comprendono anche una quota parte di contributi da incassare (vedasi i conguagli) l'anno successivo. Tuttavia, la sostanza non cambia. E la Corte dei conti non ci gira troppo intorno: i contributi dovuti vanno incassati. Vediamo nel dettaglio la situazione.

Avvocati. Nell'ultima analisi del 2013 riferita però alla gestione 2011 di Cassa Forense, la magistratura contabile conteggiava quasi 700 mln di euro divisi tra crediti iscritti nelle immobilizzazioni (141,7 mln, erano 116 nel 2010 e 85,6 nel 2008) e nell'attivo circolante (549,6 mln di euro, erano 403,7

nel 2010). Crediti principalmente verso iscritti e concessionari. «Dai dati citati», si legge nella relazione della Corte, «emerge un'evidente difficoltà nella fase della riscossione dei crediti da parte della Cassa» (si veda altro pezzo nella pagina seguente).

Architetti e ingegneri. «In considerazione di quanto espresso nelle precedenti relazioni e delle raccomandazioni formulate dai ministeri vigilanti», si legge invece nell'ul-

timo referto su Inarcassa di qualche mese fa, «merita ancora una particolare attenzione l'esame della posizione creditoria dell'ente nei confronti degli iscritti». Analizzando il trend nel periodo 2010-2012, si rileva che nel 2012 si è verificato un incremento del 24,01% rispetto al 2011 (in valore assoluto +107,5 mln di euro). A seguito degli interventi migliorativi eseguiti nell'ambito

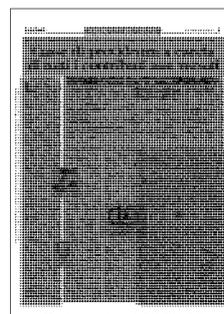
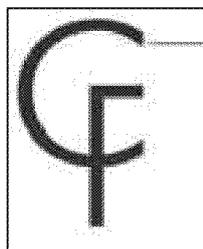
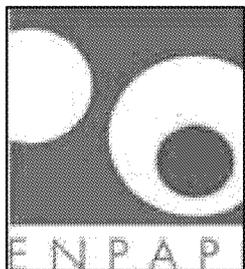
del processo di recupero dei crediti, che hanno determinato una modifica dei criteri in base ai quali selezionare le posizioni da affidare alle società esterne di recupero (dal criterio del recupero dei crediti riferiti all'ultima annualità contabilmente chiusa al criterio dell'intera posizione contributiva dei professionisti morosi), commentano i magistrati, «nel 2012 si è assistito a una crescita dei crediti che passano

dai 580,1 mln del 2011 ai 707,7 mln di euro del 2012. Questo significativo incremento, però, riflette gli effetti della riforma contributiva del 2010. Al suo terzo anno di attuazione, tale provvedimento fa ricadere nel bilancio 2012 i suoi effetti positivi connessi all'incremento dell'aliquota del contributo soggettivo (dall'11,5% al 12,5%) e di quella del contributo integrativo (dal 2% al 4%)».

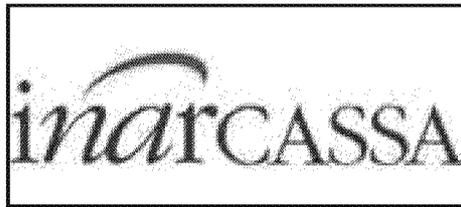
Geometri. Nei crediti dell'attivo circolante del bilancio della Cipag, la principale partita è rappresentata dai crediti per contributi, sanzioni, interessi

e oneri accessori e dai crediti per partite contributive in corso alla fine dell'esercizio, il cui saldo, al netto dell'apposito fondo di svalutazione di 26,755 mln, è di 352,885 mln (309,994 mln nel 2010). E sempre la Corte dei conti, in una relazione un po' datata ma ultima in ordine di tempo, a rilevarlo. In quest'ambito, i crediti accertati nell'esercizio sono pari al valore lordo di 90,882 mln, quelli relativi a esercizi precedenti a 198,823. Quanto alla prima categoria di crediti, essi riguardano inadempienze di varia natura relative sia all'emissione del Mav, sia a contributi iscritti

a ruolo ordinario, sia connessi alla cosiddetta verifica-finanze (che si sostanzia in un'attività amministrativa di controllo incrociato tra le dichiarazioni fiscali prodotte dai geometri e le dichiarazioni degli stessi ai fini previdenziali nel periodo 1998-2006). A tale riguardo riferisce la Cassa alla magistratura contabile di avere avviato in questi anni un'attività di monitoraggio dei versamenti effettuati richiamando le agenzie di riscossione al tempestivo adempimento delle obbligazioni assunte e inviando, comunque, agli interessati solleciti di pagamento degli importi iscritti a ruolo. Tuttavia, ricorda la Corte dei conti, «la rilevanza del valore complessivo di queste partite creditorie,



in incremento tra il 2010 e il 2011 di circa 43 mln (al netto del fondo svalutazioni), impone che gli organi della Cassa perseverino in ogni utile azione volta al recupero dei crediti



contributivi specie quelli relativi a esercizi pregressi».

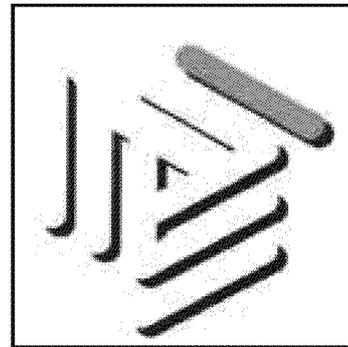
Ragionieri. I crediti per contributi non riscossi alla fine del 2012, al netto del fondo di svalutazione pari a 2,5 mln di euro, ammontano complessivamente a 314,4 mln di euro (al 31/12/2011 l'importo era di 292,9 mln di euro). Tale incremento, pari al 7,4% rispetto all'anno precedente e quantificabile in 21,6 mln di euro, è dovuto sia alla dinamica dell'andamento dei ricavi che al tasso piuttosto costante di morosità. Anche per il 2012, l'ente dei ragionieri (Cnpr) ha segnalato la necessità di mantenere un attento monitoraggio verso la suddetta tipologia di crediti, procedendo sia con azioni di recupero crediti che con operazioni di verifica e di confronto delle dichiarazioni dei redditi e dei volumi d'affari dichiarati per gli anni 2006/2010. Dai primi riscontri si evidenzia un maggior accertamento per contributi di circa 13 mln di euro. Nell'ultimo triennio, l'incremento dei crediti è pari al 9,2%, vale a dire che da 287,8 mln di euro totalizzati nel 2010, e 292,9 nel 2011, si arriva a 314,4 mln di euro nel

2012. Da notare, la crescita dei contributi integrativi (+10% rispetto al 2010), che da 103,6 mln di euro nel 2010 passano a 114 mln nel 2012 e dei contributi soggettivi (da 125,1 mln nel 2010 a 145,9 nel 2012, registrando +16,6%). «Quanto esposto», ribadisce la Corte dei conti ancora una volta nel 2014, «evidenzia una carenza dell'ente relativamente alla fase della riscossione dei propri crediti. Ciò

deve comportare l'adozione di tutte le necessarie misure organizzative, oltre a quelle già in corso, sia per il tempestivo recupero dei crediti sia per effettuare un più attento monitoraggio del fenomeno».

Consulenti del lavoro.

Ancora recentemente l'organismo di controllo registrava un'evoluzione dei crediti iscritti in bilancio che per gli anni 2011 e 2012 erano, rispettivamente, di 80,4 e 94,3 mln di euro, con un incremento



rispetto all'anno precedente rispettivamente del 14,42% e del 12,37%. «Un trend che induce questa Corte», si legge nell'ultima determinazione, «a reitera-

continua a pag. 4

SEGUE DA PAG. 3

re l'invito, peraltro effettuato anche dal collegio sindacale, di monitorare il fenomeno e intensificare l'attività di recupero dei crediti stessi individuando strumenti di maggiore incisività di quelli utilizzati finora». Appello che ha portato l'Enpac a fare di più, come dimostrano anche i risultati dell'azione di contrasto riportati nel box accanto.

Farmacisti. Continua a rivestire una qualche consistenza anche la massa dei crediti della Fondazione Enpaf verso iscritti e terzi contribuenti, che nel 2013 si attestava su 53,248 mln (49,961 nel 2012), di cui 25,237 mln (28,992 mln nel 2012) afferenti al debito delle Asl per il contributo dello 0,90. I crediti per contributi ordinari raggiungono nel 2013 i 26,084 mln (19,353 nel 2012), dei quali più del 50% è rappresentato da crediti pregressi, «sicché si torna a ribadire l'esigenza», sottolineata anche dal Collegio dei sindaci, «che l'ente ponga in essere ogni utile iniziativa ai fini della loro riscossione, specialmente di quelli risalenti a esercizi remoti e comunque a verificarne l'esigibilità».

Infermieri. «La consistenza dei crediti vantati dall'ente nei confronti dei suoi iscritti», argomentano i magistrati sull'Enpapi, «ha raggiunto un importo tale per cui risulta necessaria un'attenta attività di monitoraggio rivolta a individuare anche nuovi strumenti per il loro contenimento. Dopo un trend di crescita fino al 2008 e una flessione nel 2009 dell'8,7% (attestandosi su 69,6 mln di euro), nel 2010 si registra un nuovo incremento del 22,1%, portando i contributi non riscossi a circa 85 mln di euro. Nel corso del 2010 è proseguita l'attività volta al recupero sia della contribuzione dovuta dagli iscritti ma non versata, sia delle iscrizioni di coloro che, pur obbligati, non hanno provveduto all'iscrizione all'ente, mentre con il supporto dell'Agenzia delle entrate è continuata la lotta all'evasione contributiva.



—© Riproduzione riservata—

Gestioni previdenziali ai raggi X

Cassa di previdenza	Anno di analisi da parte della Corte dei conti	Ultima determinazione della Corte dei conti	Crediti non riscossi iscritti a bilancio
Inarcassa - Ingegneri e architetti	2012	n. 23/2014	707,7 milioni di euro
Cassa Forense - Avvocati	2011	n. 43/2013	691,3 milioni di euro*
Cipag - Geometri	2011	n. 75/2012	352,8 milioni di euro
Cassa Ragionieri	2012	n. 3/2014	314,4 milioni di euro
Enpapi - Infermieri liberi professionisti	2010	n. 78/2012	85 milioni di euro
Enpac - Consulenti del lavoro	2012	n. 54/2014	94,3 milioni di euro
Enpaf - Farmacisti	2013	n. 67/20104	53,2 milioni di euro

* 141,7 mln nelle immobilizzazioni finanziarie + 549,6 mln nell'attivo circolante